

Martedì, 26 Aprile 2016 02:55

Coccia-Fresu-Petrella: i segreti dell'universo svelati attraverso la musica

di Roberto Ciuffini

“Educare non è riempire un secchio, ma accendere un fuoco”.

Il direttore del Gran Sasso Science Institute, **Eugenio Coccia**, cita William B. Yeats per parlare di **Black Hole Jazz. Le vibrazioni dello spazio tempo**, lo spettacolo che lo ha visto protagonista, domenica 24 aprile, insieme ai jazzisti **Paolo Fresu** (tromba) e **Gianluca Petrella** (trombone), all'Aquila, sul palco di un Auditorium del Parco tutto esaurito.



Una prima assoluta (anche se un assaggio c'era già stato un anno e mezzo fa al Muse di Trento in occasione di *Oltre il limite. Viaggio ai confini della conoscenza*), un'avventura all'insegna della creatività e della contaminazione fra saperi, che fa leva sul potere evocativo della musica per raccontare i segreti dell'universo.

La “voce narrante” di Eugenio Coccia e l'estro di due nomi d'eccezione del panorama jazz internazionale hanno condotto il pubblico in un **affascinante viaggio tra astronomia, fisica e scienza**, in cui le sonorità dei fiati - unite agli effetti, ai riverberi e alle pulsazioni degli strumenti elettronici e ad alcune animazioni multimediali – hanno cercato di riprodurre le vibrazioni delle **onde gravitazionali**, la recente, rivoluzionaria scoperta in cui ha avuto un ruolo importante anche la ricerca italiana, e il Gssi in particolare.

Il legame tra astronomia e musica, del resto, non è nuovo - basti pensare a brani come *Astronomy Domine* e *Interstellar Overdrive* dei Pink Floyd per il rock o a personaggi come Sun Ra per il jazz - ma è sempre ricco di fascino.

“Penso che così come esiste una ricerca nel campo scientifico, esista anche una ricerca musicale e nel campo della divulgazione” afferma Eugenio Coccia “come ha detto Yeats, educare non è come riempire un secchio ma è come accendere un fuoco: è frase che trovo bellissima”.

“Unendo le suggestioni scientifiche a quelle musicali” prosegue Coccia “cerchiamo di creare una situazione in cui si possa apprendere meglio, entrando davvero in contatto con ciò che siamo su questo pianeta e in mezzo al cosmo e astraendoci da tutto il resto. **Mi piacerebbe che, attraverso questo spettacolo, riuscissimo a far comprendere l'affascinante mistero che ci avvolge**”.

Un nuovo modo per parlare di scienza: “Trovo che dare dei lampi sui misteri del cosmo e su quello che la ricerca scientifica cerca di chiarire sia una formula molto interessante e bella per il pubblico”.

“L'idea di *Black Hole Jazz*” spiega **Paolo Fresu** “è venuta a Eugenio dopo lo spettacolo di un anno e mezzo fa tenuto al Muse di Trento. Era un ambiente molto suggestivo, noi eravamo vestiti da astronauti e il pubblico aveva delle cuffie con cui ascoltare la musica. Quell'esperienza ci era piaciuta molto e così Eugenio ha pensato di riproporla qui all'Aquila, anche alla luce della scoperta delle onde gravitazionali. **Lo definirei un concerto didattico, a cavallo tra musica, reading e divulgazione**. E' stato molto bello

tornare a L'Aquila dopo il grande evento del settembre scorso”.

A tal proposito, dopo il concerto di domenica, Fresu si è trattenuto all'Aquila anche tutta la mattinata di ieri per incontrare le istituzioni locali e fare alcuni sopralluoghi in vista della **seconda edizione di Jazz italiano per L'Aquila che si terrà il 4 settembre**.

L'intervista a Paolo Fresu è di Luca Cusella, che ringraziamo per la preziosa e gentile collaborazione.

Ultima modifica il Martedì, 26 Aprile 2016 09:01
